

LIBRI

Lorenzetto e l'Italia senza buon senso

Per i suoi (prossimi) cinquant'anni il giornalista veronese Stefano Lorenzetto si è regalato un altro libro. Si intitola "Dizionario del buon senso" ed è edito da **Marsilio** ma il titolo impegnativo non deve spaventare. Egli racconta infatti, con più ironia che sdegno, "Il Paese irrealista dalla A alla Z", come recita il sottotitolo.

Stefano Lorenzetto ha fondato il "Nuovo Veronese" e lavorato per l'Arena e per "Il Giornale", dov'è stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri. Attualmente è editorialista-articolista del Giornale, di Panorama e di Monsieur. Fra i suoi libri "Fatti in casa", "DimENTICATI" (premio Estense), "Italiani per bene" e "Tipi italia-

ni". Come autore televisivo ha realizzato "Internet café" per Rai Educational. Ha vinto il premio Saint-Vincent di giornalismo.

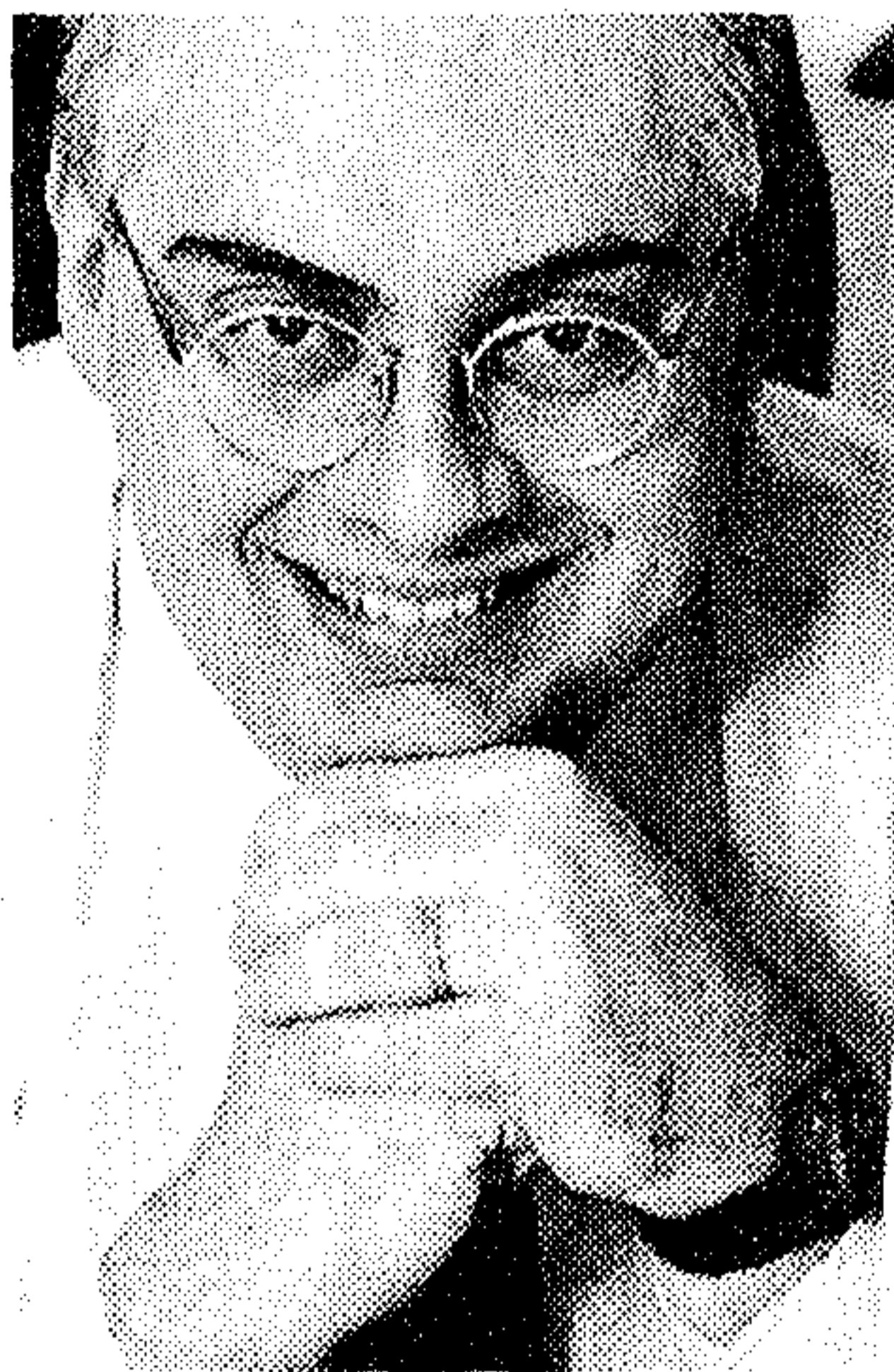
Ma quali sono gli attentati al buon senso che Lorenzetto stigmatizza? Li anticipa Vittorio Messori nell'introduzione: «Gli applausi ai funerali. Le condizioni igieniche dei bagni nelle aree

di servizio. La cervellotica moda di assegnare un nome alle operazioni di polizia. I tavoli che si aprono e i pezzi di storia che se ne vanno. Gli indici di calore e le temperature percepite. Le pieghe dei bilanci. I farmaci che costano 19 miliardi di vecchie lire al chilo. Le bidelle che si lavano i perizomi a scuola. Le angurie

mignon. Le clausole contrattuali delle banche scritte in corpo 6. Padre Pio che appare persino nel brasato. La battaglia a colpi di arance per le strade di Ivrea. Le porte dei campi di calcio che crollano addosso ai bambini. I traffici dei mediatori di tessuti fetali».

Come si vede sono davvero un'infinità gli argomenti che disturbano Lorenzetto (e, confessiamolo, anche molti di noi). Ma, più di tutto, osserva Messori, «lo indignano l'approssimazione, le reticenze e il "luogocomunismo" dei giornalisti nel trattarli (quando non preferiscono trascurarli per ignavia o per convenienza). Non a caso, dopo aver coordinato per 25 anni il lavoro dei colleghi, nel 1998 l'autore di questo dizio-

nario ha scelto di lasciare la vicedirezione di un quotidiano nazionale proprio per tenersi alla larga da quelle che egli chiama, parafrasando Choderlos de Laclos, "le redazioni pericolose". Dal suo osservatorio privato, Lorenzetto ha affinato la particolare capacità di saper cogliere le contraddizioni di un Paese nevrotizzato, afflitto come non mai dalla mancanza di buon senso. In questo pamphlet egli prosegue il lavoro avviato con le interviste alla gente comune che lo hanno reso famoso: quello di «formidabile inchiestista attorno all'uomo», secondo la definizione che di lui ha dato Pierluigi Magnaschi, direttore dell'Ansa. Il suo è un moralismo implacabile, ma sempre temperato dall'arguzia».



Stefano Lorenzetto

